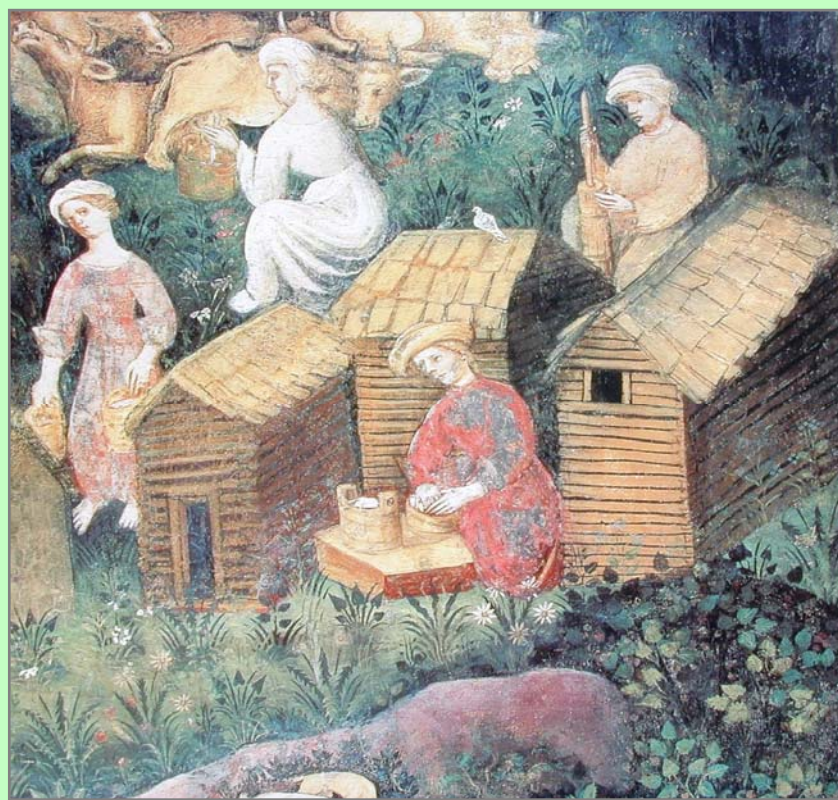




**VARIANTE AL PIANO REGOLATORE GENERALE
PER LA CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE
DEL PATRIMONIO EDILIZIO MONTANO ESISTENTE
(Art. 24 bis L.P. n.22/91 e successive modificazioni e integrazioni)**



**RELAZIONE ILLUSTRATIVA
TIPOLOGIE DI RIFERIMENTO**

OTTOBRE 2007



**VARIANTE AL PIANO REGOLATORE GENERALE
PER LA CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL
PATRIMONIO EDILIZIO MONTANO ESISTENTE
(Art. 24 bis L.P. n.22/91 e successive modificazioni e integrazioni)**

**RELAZIONE ILLUSTRATIVA
E TIPOLOGIE DI RIFERIMENTO**

Trento, ottobre 2007

Il progettista
Prof. Arch. Enzo Siligardi



Ordine degli Architetti
Pianificatori Paesaggisti e Conservatori
della Provincia di Trento

Dott. Architetto
ENZO SILIGARDI

134 sez. A - ARCHITETTURA

1. PREMESSA

I manufatti in legno e pietra che “punteggiano” le montagne del Trentino sono espressione di un sapere contadino, tramandato di padre in figlio, che si manifestava nel costruire edifici che, “dialogando” con il paesaggio circostante, si inserivano armoniosamente nell’ambito naturale.

Questi edifici richiedono ora interventi che, nel rispetto delle forme, dei materiali e delle modalità esecutive tradizionali, ovvero nel rispetto dei modelli insediativi e dei caratteri costruttivi tipici dell’architettura di montagna, consentano l’“abitare moderno” in un contesto antico.

In tal senso, recuperare gli edifici esistenti significa renderli funzionali alle regole dell’“abitare moderno” attraverso il ripristino o la sostituzione delle parti strutturali ammalorate e/o degradate seguendo precise norme che autorizzino le variazioni di destinazione degli edifici risanati.

In questo modo, si va di fatto a regolamentare l’antropizzazione del territorio montano, avendo come obiettivi non solo il riuso e dunque la conservazione del singolo manufatto e dell’ambiente ad esso circostante, ma anche la salvaguardia della stessa alta montagna.

2. I PASCOLI MONTANI

2.1. INTRODUZIONE

L’allevamento del bestiame, dunque l’alpeggio, è stato da sempre, assieme all’utilizzo del legno, uno dei motori trainanti dell’economia della Val Rendena.

La pratica di condurre, nel periodo estivo, le bestie ai pascoli in quota favoriva l’equilibrio delle risorse territoriali e consentiva un contestuale controllo del territorio sia dal punto di vista fisico (frane, smottamenti, incendi ecc..) che dal punto di vista amministrativo (confini, identificazione territoriale della comunità ecc..).

Al di là di pochi piccoli villaggi (“vicus”) completamente chiusi in se stessi, di solito la comunità non era l’unica fruitrice dei pascoli alti. Già nel 1500, cominciarono ad apparire nuove forme di gestione del territorio: è questo il caso di Valchiestria dove i lungimiranti rendenesi iniziarono ad affittare i pascoli ai pastori lombardi innescando così un processo virtuoso, la cosiddetta affittanza appunto, che diventò una delle principali fonti di ricchezza territoriale. Tale ricchezza, infatti, una volta convertita in denaro, veniva ridistribuita sotto diverse forme alla comunità locale.

2.2 ALLEVAMENTO ED AMBIENTE

2.2.1 Gli animali quale risorsa

Il rapporto uomo-animale era improntato ad un forte utilitarismo: tanto più l'animale era utile tanto più alto era il suo valore commerciale.

Se però da un lato dagli animali si traevano risorse alimentari (carne, latte, uova...), materie prime per la confezione di capi di abbigliamento (pelle, pellicce, cuoio, lana,...), risorse energetiche (lavoro nei campi, “motori per la trazione ed il trasporto”...), risorse per le battute di caccia (cani, rapaci,...) e risorse “chimiche” (il letame veniva usato quale unico fertilizzante per i campi coltivati ed a volte era venduto a terzi), dall'altro lato essi dovevano essere allevati e mantenuti con dispendio sia di risorse alimentari per il loro sostentamento sia di tempo, e per la costruzione di ricoveri e/o stalle e per la loro cura.

2.2.2 Rapporto fra agricoltura ed allevamento

Agricoltura ed allevamento hanno sempre avuto tra loro un rapporto conflittuale, avendo entrambe bisogno di ampie porzioni di territorio per soddisfare i fabbisogni umani.

Il problema non si poneva certo nei momenti di recessione demografica ma diventava esplosivo in caso di crescita della popolazione. In quest'ultima situazione, in seguito alle aumentate necessità alimentari, la maggior parte dei pascoli adiacenti al villaggio venivano sacrificati e trasformati in terreni coltivati. La conseguenza più immediata era una drastica riduzione delle terre destinate al foraggio indispensabile per il sostentamento degli animali.

Nei periodi di espansione demografica, alla ricerca di soluzioni di equilibrio fra il “prato e l'orto”, di fronte alle indubbie difficoltà di garantire col foraggio la sopravvivenza di un grande numero di animali, gli allevatori riducevano il numero dei capi innestando così un processo “non virtuoso” che portava ad una notevole diminuzione del fertilizzante naturale (concime) andando a incidere negativamente sulla qualità e sulla fertilità delle terre per la cui coltivazione era necessario un maggior dispendio di energie umane.

Ecco dunque che, ad un certo punto, gli allevatori iniziarono a far pascolare gli animali sui terreni incolti, sulle stoppie risultanti dalla mietitura e nel primo sottobosco. Nella realtà valliva trentina cominciò così a prendere piede la “monticazione”. Tale forma di allevamento divenne nel tempo anche una forma di investimento, con la regolamentazione da parte di parecchie amministrazioni locali sia dell'uso del territorio tramite l'imposizione di tariffe e/o dazi, sia delle vie di accesso ai pascoli alti.

2.2.3 Allevamento in montagna

Nel Trentino, dove vi è una netta prevalenza del territorio montano rispetto a quello vallivo e dove la densità abitativa è sempre stata modesta, le difficoltà di coesistenza tra agricoltura e pastorizia derivavano soprattutto dalla scarsa disponibilità dei terreni vallivi liberi da destinare all'una o all'altra pratica. Per evitare l'innescò del circolo "non virtuoso" sopra descritto, si decise di utilizzare i pascoli naturali alti in modo da ridurre drasticamente la necessità di aree foraggiere nel fondo valle e il mantenimento di grandi scorte di foraggio da destinare all'allevamento. Va qui ricordato il modello insediativo della "Villa" (per villa si intende fattoria o insieme di case/fattorie) descritto da W. Roesener. La "Villa" era costituita da cerchi concentrici: nel cerchio più interno si trovavano le abitazioni, gli orti e i piccoli campi. Attorno si sviluppava un cerchio concentrico, più o meno regolare, spesso coltivato a prato e suddiviso in proprietà fra gli abitanti (a volte esistevano anche parti comuni), dove pascolava il bestiame minuto (capre, pecore ecc.). All'esterno di questo cerchio vi era quello dell'incolto, di cui facevano parte, pur essendo staccati dal villaggio (*vicus*), anche i pascoli montani. L'economia si basava dunque sullo sfruttamento sia della proprietà privata più vicina sia della proprietà pubblico-privata più lontana. La valle e il monte divenivano dunque un'unica identità sinergica finalizzata al sostentamento degli abitanti della *Villa* o del *Vicus*.

2.2.4 Il sistema Trentino

Il Trentino, per problemi di sopravvivenza alimentare e per pigrizia politica, ha sempre chiuso le porte alla transumanza padana, non ha dato impulso alla cerealicoltura di fondovalle necessaria per l'autosufficienza alimentare e, per contro, ha favorito l'allevamento di pochi capi di bestiame, in numero strettamente sufficiente al fabbisogno familiare. Questa pratica ha favorito il ricorso ai pascoli in quota ed alle "casi dal munt" necessarie per l'utilizzo dei pascoli stessi. Il patrimonio degli "incolti alti" era quasi esclusivamente della comunità ed il suo sfruttamento è così divenuto sistema organico integrato con l'economia del fondovalle. Sono nati così leggi e regolamenti comunitari (della comunità) tesi a rivendicare il ruolo della proprietà del pascolo (nuova confinazione) allontanando i "foresti" e controllando gli sconfinamenti in modo che le comunità vicine o confinanti non approfittassero dei pascoli non di loro pertinenza.

In sostanza venivano messi in atto da parte della *civitas* delle misure economiche protettive al fine di non turbare gli equilibri interni del villaggio.

Un ruolo importante è stato svolto dall'episcopato tridentino che, nel campo dell'allevamento e della pastorizia, ha preferito una gestione minimale, accontentandosi di riscuotere le fittanze in natura, con compensi cioè costituiti da prodotti caseari e bestiame a fronte degli

affitti dei terreni che concedeva in pascolo. Se, per contro, il Principe Vescovo avesse condotto una gestione “più industriale” dei terreni e dei pascoli, egli avrebbe avuto sicuramente un riscontro economico più significativo, ma tutto ciò avrebbe anche provocato delle ripercussioni negative nel tessuto sociale.

Il problema dell’approvvigionamento del foraggio era un problema invernale ed estivo, dal momento che anche nel periodo dell’alpeggio estivo dovevano essere mantenuti in valle alcuni animali utilizzati nel lavoro dei campi e necessari per la fornitura dei prodotti alimentari indispensabili per la vita del villaggio. In quota presero dunque piede le forme di monticazione ed alpeggio che erano simili ma sostanzialmente diverse. Infatti la monticazione era prevalentemente volta all’utilizzo dei terreni alti di proprietà privata o in uso del privato, mentre l’alpeggio era una scelta di carattere comunitario che prevedeva di radunare tutto il bestiame degli aventi diritto in un unico luogo (malga) sotto il controllo di pochi pastori, sollevando i proprietari dal controllo e dalla cura degli animali; grazie all’alpeggio dunque essi potevano dedicarsi esclusivamente alle attività agricole e allo sfalcio dei prati che serviva per la produzione del foraggio necessario nella stagione invernale.

2.3 “AL MUNT” – IL TERRITORIO MONTANO

Le comunità rurali controllavano il territorio montano e cioè *al munt*, che deve essere inteso non in senso riduttivo ma come un sistema ambientale composito, omogeneo ed unitario. In Trentino, come già anticipato nelle precedenti considerazioni, prevaleva lo sfruttamento di tipo locale, ovvero l’economia del villaggio (*vicus*) prevedeva l’utilizzo del *mont* nella sua totalità: questo comportava lo sfalcio dei prati, il taglio del legname, il pascolo nelle terre incolte e l’avvio di colture diverse secondo la quota altimetrica. Lo sfruttamento del monte avveniva pertanto sfruttando opportunamente le colture determinate dalle quote altimetriche. Contestualmente le singole “*villae*” (fattorie) tendevano ad affermare la propria autorità definendo i confini (*limen*) dei pascoli alti, in modo da attribuire ad ogni aggregato di abitazioni la possibilità di sfruttamento dei territori alti anche se fisicamente separati dal villaggio (qui risiede la genesi delle “parti seconde” catastali molto diffuse in Val Rendena). *Al munt* dunque veniva goduto nella parte comunitaria sia direttamente sia tramite la stipula di affitti a breve scadenza dei prati e delle “case comuni” (malghe) per il ricovero degli animali. Nelle malghe inizialmente vi era solo il bestiame indigeno mentre poi con il passare del tempo è stata ammessa la coesistenza di animali provenienti da altre zone.

Nei contratti di fittanza era sempre previsto l’impegno per la manutenzione dei fabbricati (malghe) delle “casine” per il latte (dette successivamente “cascine o casinelli”) e dei

sentieri per l'accesso ai pascoli alti. Dai contratti dell'epoca si desume che il termine di inizio della fittanza era generalmente il 10 di giugno così da consentire agli affittuari di operare una manutenzione preventiva agli edifici ed ai percorsi di accesso prima del trasferimento degli animali in quota che generalmente avveniva nei primi giorni di luglio. *Al munt*, dunque, da sistema unitario di ambienti e colture diverse, diviene lentamente con il trascorrere degli anni un sito "specializzato" per l'alpeggio in quota. Nei contratti di affitto oltre alla malga, al pascolo ed all'incolto veniva affittata una parte boscata strettamente necessaria a ricavare il legname per la manutenzione dello stabile e per fornire il combustibile per la preparazione e la lavorazione dei prodotti caseari.

Per le "casi dai munc'" il percorso è stato analogo: dal momento che le strutture di ricovero venivano inizialmente costruite in legno, non vi era certezza dei confini dei terreni assegnati ed il ricovero veniva considerato temporaneo e finalizzato al periodo stagionale di utilizzo.

I contadini infatti non ritenevano opportuno investire energie e risorse economiche per rendere definitivi gli edifici dai *munc'* necessari per il ricovero ed il lavoro estivo vista la stagionalità dei contratti e delle assegnazioni. Solo in un secondo tempo, seguendo l'esempio degli edifici comunitari, si iniziarono a sfruttare le cave presenti nei pressi del costruendo manufatto; i materiali lapidei venivano utilizzati per la costruzione del perimetro che generalmente terminava al primo livello. Il vicino bosco forniva il legname atto a completare la struttura che diveniva così definitiva e duratura e che necessitava, di anno in anno, solo di interventi di manutenzione.

Segni della precarietà iniziale si ritrovano ancora oggi in quanto in ambiti non molto ampi ritroviamo edifici parzialmente integri e, nei pressi, tracce di antichi edifici dismessi; infatti a volte risultava più conveniente ricostruire un edificio in prossimità di quello probabilmente crollato anziché intervenire con pesanti opere di manutenzione.

Norme economiche regolavano la vita in quota, dal momento che oltre al pascolo degli animali si provvedeva al taglio ed allo stivaggio del fieno, con successivo parziale trasferimento a valle. Con il trascorrere degli anni, si iniziò a lavorare in proprio i prodotti caseari finalizzati al fabbisogno del gruppo familiare e/o destinati a piccole operazioni commerciali. La lavorazione casearia era facilitata dalla temperatura fresca e, in alcuni casi, dalla presenza di grotte naturali (solo raramente artificiali) dove "riposava" il latte destinato alla produzione del burro. In altri casi veniva costruito il "bait dal lat" in prossimità di corsi d'acqua. Talvolta il corso d'acqua veniva parzialmente deviato in modo che, scorrendo attraverso il "bait", mantenesse fresca e umida l'atmosfera all'interno del casinel.

La precarietà delle costruzioni cessa, come si desume dai contratti di fittanza, nel 1500/1600: da allora si iniziano a costruire edifici duraturi con destinazioni precise e con una articolazione interna degli spazi atta a separare la vita degli uomini da quella degli animali.

Lentamente, sia per gli edifici comunitari (malghe) che per gli edifici costruiti su terreno in concessione (casi dai munc'), si afferma una versione definitiva del manufatto slegata dalla precarietà del passato. Dai documenti ottocenteschi emerge la contemporanea specializzazione della casa comune (malga) e della casa dal munt dove in fianco, in aderenza o nei pressi delle quali vi è una "casara" per gli edifici a malga ed un casinel per le "casi" già dotate di un "focolare ad uso di fuoco" necessario per la produzione del formaggio. Nei pressi dell'edificio principale veniva a volte costruito il "bait dal lat" che serviva per la conservazione e la maturazione dei prodotti caseari.

Una fonte iconografica interessante la ritroviamo a Trento nell'affresco dei mesi raffigurati nella Torre dell'Aquila del Castello del Buon Consiglio. Nella raffigurazione del mese di giugno possiamo vedere uno spaccato del mondo contadino che pratica l'alpeggio o la monticazione nei casi del trasferimento dei capi di bestiame presso le casi dai munc'. Gli edifici vengono raffigurati con struttura in blockbau, la copertura è in scandole (in larice come recitavano i capitoli dell'epoca), le finestre hanno i contorni in legno e sono di forma quadrata. La separazione delle funzioni è rappresentata dagli edifici affiancati a quello principale e nei pressi degli edifici vi sono alcuni contadini intenti alle tipiche funzioni della caseificazione e della mungitura degli animali.

Si ha dunque la conferma che gli edifici dell'epoca erano prevalentemente costruiti in legno a riprova della precarietà di queste costruzioni predestinate ad un precoce deterioramento.

Concludendo, si può affermare che, con il trascorrere del tempo, gli edifici hanno perso la loro precarietà, che sono stati costruiti con materiali più duraturi, che sono stati edificati in un luogo fisso, che hanno beneficiato di vie di comunicazione con il fondo valle più stabili e consolidate e che i corpi di fabbrica hanno assunto una progressiva specializzazione ed una più complessa articolazione interna ed esterna conseguente alla costruzione di ambienti specializzati.

3. CARATTERISTICHE DEL PAESAGGIO NATURALE DELLA VAL RENDENA E DI PINZOLO

Nella relazione del Piano Urbanistico Provinciale del 1985, approvato con Delibera della Giunta Provinciale n. 1152 dd. 24.02.1987, ritroviamo, nel repertorio delle aree di tutela ambientale, le Valli di Borzago, di San Valentino e di Daone, l'Ambiente del Fiume Sarca, le Pertinenze del Parco Adamello-Brenta, i Prati di mezza montagna delle Giudicarie col il relativo "sistema" di prati costellati dai numerosissimi edifici rurali tradizionali.

Tra gli interventi tecnici sui materiali del P.U.P. (ipotesi di Variante 1998), risulta rivista ed integrata anche l'appendice "B", relativa al nuovo repertorio delle aree di tutela ambientale. L'unità paesaggistica n. 38, Val Rendena, viene così descritta:

“La Val Rendena, che comprende il corso superiore del fiume Sarca, corre fra i due maggiori gruppi montuosi del Trentino, l’Adamello Presanella ad ovest, il Brenta ad est. La valle, i cui confini sono dati dalla confluenza del torrente Finale nel Sarca e dal Passo Campo Carlo Magno a nord, si trova nel cuore del Parco Adamello-Brenta e presenta grande interesse naturalistico, antropico e insediativo in un ambiente essenzialmente alpestre.

Il fondovalle è caratterizzato dagli ambienti fluviali del fiume Sarca e dei suoi affluenti (Sarca di Nambrone, di Campiglio, di Valagola, di Genova, di Vallesinella, del rio Bedù di Villa e di Pelugo, del rio Finale, Maftina e minori), da una sequenza di centri abitati più o meno compatti, alcuni posti su terrazzi alluvionali in destra orografica del fiume Sarca, lungo la viabilità principale; fanno eccezione Verdesina, Fisto, Bocenago, Massimeno, Giustino e Pinzolo.

L’ambiente è caratterizzato inoltre da un territorio agricolo costituito essenzialmente da prati costellati di edifici rurali sparsi (tradizionali ma anche di tipologia recente), che unificano gli elementi del paesaggio del fondovalle. Lungo il corso del fiume Sarca e alla confluenza dei suoi affluenti in alcuni tratti l’ambiente è ancora integro, mentre in altre parti, vuoi per la vicinanza dei centri abitati vuoi per le opere di difesa idraulica realizzate, gli aspetti naturalistici hanno perso molto del loro interesse originario.

E’ un territorio che nelle zone sufficientemente conservate è pressoché libero da costruzioni. Sono peraltro presenti alcuni episodi di edilizia rurale tradizionale ben inseriti nel paesaggio, alcuni impianti ricettivi (campeggi, bar-ristoranti), aree a verde pubblico attrezzato, impianti ittici, ecc..

Alcuni impianti idroelettrici (a monte di Carisolo e Pinzolo), invece, sono di forte impatto negativo e di degrado del sistema fluviale originario.

Mano a mano che si risale il corso del Sarca i caratteri naturalistici diventano sempre più suggestivi, data la bellezza dei luoghi.

I centri abitati di fondovalle sono di origine rurale, localizzati per la maggior parte lungo la strada principale su una fascia di terreno molto prossima al fondovalle; altri invece, come Verdesina, Fisto, Bocenago, Massimeno, Giustino, si collocano su terrazzi alluvionali soprattutto in sinistra orografica del fiume Sarca.

Sono centri sufficientemente compatti anche se non mancano esempi, quali Pinzolo, Carisolo, Spiazzo, Darè, ecc. che presentano interventi edilizi che hanno modificato in modo negativo l’immagine, in alcuni casi provocando la saldatura di più nuclei.

Generalmente gli abitati presentano nuclei di antica origine di grande interesse storico. Il paesaggio rurale di fondovalle rimane ancora l’elemento caratterizzante dell’intera area, sia per la sua notevole estensione, sia per l’omogeneità morfologica e colturale (prato stabile), sia come chiaro elemento di separazione tra i vari centri abitati.

Importanza notevolissima assumono le due unità ambientali costituite dalla piana di Caderzone, con la presenza di costruzioni e masi di grande valore storico, e da Borzago e Pelugo, con al centro la chiesa e il cimitero di San Antonio.

Grande rilevanza hanno i fienili e i masetti sparsi, la viabilità e i percorsi rurali, le articolazioni morfologiche (acclivi e rampe modellate dai corsi d'acqua, ricoperte di macchie boscate, prato stabile, i terrazzi alluvionali, ecc.) e ancora più le emergenze monumentali presenti in territorio aperto, quali la chiesa di San Antonio a Pelugo (IX secolo), la chiesa di San Vigilio a Pinzolo (X secolo) e quella di Santo Stefano a Carisolo; tutte e tre presentano affreschi ed opere di Simone Baschenis (circa metà del 1500). Fra queste la celebre Danza Macabra sulla chiesa di Pinzolo.

I versanti della valle sono caratterizzati principalmente dalla presenza diffusa delle aree boscate che arrivano fino alle creste montuose, da alcuni compendi prativi su acclivi a volte molto pendenti ed esposti, dalla presenza di nuclei abitati stabilmente o in modo saltuario, dai molti fienili e masetti diffusi su tutto il territorio, da alcune malghe e pascoli di media quota.

Alcuni solchi vallivi, quali San Valentino, Borzago, l'imbocco delle Valli di Genova, d'Agola, e di Brenta che, pur presentano un discreto grado di antropizzazione, conservano il grande interesse naturalistico originario.

Tra i centri abitati stabilmente sui versanti sono inclusi San Antonio di Mavignola e Madonna di Campiglio, dove la caotica esplosione edilizia degli anni sessanta-settanta continua tuttora producendo un degrado ambientale evidente.

I nuclei sparsi, abitati saltuariamente, tutti di tipo rurale, sono localizzati nelle Valli di San Valentino e Borzago, o Pimont di Sotto, ecc..

Il territorio agricolo in quota e ancora di più quello eminentemente forestale caratterizzano i versanti di tutta la Val Rendena, con estese aree prative soprattutto nelle valli laterali (Borzago, San Valentino, Val Brenta), nell'area di San Antonio di Mavignola, sugli acclivi laterali della Val Rendena, nei prati ricavati in passato sottraendoli al bosco.

In tutti questi contesti risultano evidenti i segni dell'abbandono delle attività agricole; la boscaglia tende a riprendersi porzioni consistenti di prato e i prati rimasti sono punteggiati in numero notevolissimo di vecchi fienili, ora più utilizzati per residenza saltuaria che per le attività agricole.

Alle quote più alte, nei pascoli, sono localizzate alcune malghe, ora quasi tutte in abbandono.

4. CARATTERISTICHE DEL PATRIMONIO EDILIZIO ESISTENTE E TIPOLOGIE DEGLI EDIFICI TRADIZIONALI DEL “MUNT”.

4.1 Il patrimonio edilizio

Le radure dei boschi sulle pendici della montagna sono una palese testimonianza della colonizzazione montana stagionale attuata in passato per il pascolo, la fienagione o la coltura dei cereali. Esse sono punteggiate da numerose edifici: le *casi dai munc'*.

La casa, il fienile, la stalla o la legnaia si possono ricondurre ai canoni essenziali di un'unica forma elementare a pianta rettangolare, volume regolare e compatto e copertura a due falde spioventi, che risponde tipologicamente e morfologicamente alle esigenze determinate dalla agricoltura di montagna.

L'edificio rustico riassume in sé gli spazi funzionali della stalla, del fienile/essiccatoio e dei magazzini. Tali spazi si aggregano tra loro secondo elementari principi di ottimizzazione funzionale ergonomica, in stretto rapporto con l'acclività del terreno.

La stalla occupa generalmente il vano al piano terra, con accessibilità diretta frontale dal terreno antistante. Il fienile occupa il vano centrale al piano superiore, sulla proiezione verticale della stalla. L'accessibilità al fienile avviene da monte, talvolta attraverso un ponte che serve l'eventuale piano più alto, in modo da permettere lo stoccaggio del fieno ed il rifornimento alla stalla per caduta. La stalla costituisce generalmente lo zoccolo murario dell'edificio. Il fienile, sempre in legno, è la prosecuzione verticale della stalla, completando il nucleo superiore dell'edificio.

Talvolta l'essiccatoio, nella forma di ballatoio aggettante con graticcio in legno, interessa il primo piano ed espande la base del fienile; quest'ultimo prosegue l'espansione dimensionale dell'essiccatoio sottostante e costituisce il volume di imposta della copertura lignea a due falde, con manto in scandole di larice a spacco. Come già accennato in premessa, i manufatti esistenti sul territorio aperto del comune di Pinzolo, corrispondono, anzi corrispondevano, nella maggior parte dei casi proprio alla tipica *casa dal munt* originatasi da un nucleo di base costituito dalla stalla cui si sono aggiunti via via volumi aggregati laterali o posteriori con destinazione a "*casinel*" o "*bait dal lat*".

A questa tipologia si possono ricondurre anche le numerose varianti dovute alla diversa collocazione degli incrementi volumetrici e delle aperture, ai differenti rapporti fra elevazioni in muratura e tamponamenti lignei, alle varie modalità di utilizzo dei materiali costruttivi quali la pietra granitica ed il legno nella composizione architettonica degli edifici.

Le caratteristiche originarie dell'architettura rurale sono il risultato di una tecnologia costruttiva formatasi per sedimentazione secolare di esperienze edificatorie e per rapporto economico con i materiali naturali disponibili in loco.

In questo quadro, alla tecnologia del legno, storicamente originaria, si affianca la tecnologia del muro, che si integra senza mai soppiantare completamente il legno. L'uso dei materiali naturali e la maestria dei costruttori, che per secoli ne hanno perfezionato l'impiego, rendono essenziale la tecnologia costruttiva. La semplicità ed il rigore delle strutture divengono elemento costitutivo della stessa forma architettonica: i massicci blocchi murari, l'incastellatura delle travature lignee, la leggerezza dei tavolati e dei graticci costituiscono i motivi caratteristici dell'architettura tradizionale del monte.

Le pietre, di solito reperite sul posto o ricavate dal letto dei torrenti o da cave aperte, venivano disposte ad arte ed unite da abbondante malta legante. L'effetto plastico e cromatico è diverso secondo l'impiego di pietre più o meno grandi, la loro forma, il colore della roccia, gli interstizi fra un pezzo e l'altro. I sassi venivano evidenziati oppure rasati con malta di calce tirata a *raso sasso*, che lascia a vista i sassi della struttura portante.

Sul lato anteriore degli edifici, nella parte bassa, troviamo generalmente una o due porte e qualche finestrella: che dà luce alla stalla ed al ricovero dei “*villani*”. Alla parte superiore, completamente adibita a fienile, si accedeva generalmente mediante rampa/terrapieno situata sul retro dell'edificio.

Le strutture che sorreggono il tetto sono in legno, mentre i manti di copertura, originariamente in scandole di larice, sono stati sostituiti (purtroppo!) in tempi più recenti dalla lamiera zincata o (onduline).

Le travi dei solai sono in legno, e lo sono anche le capriate, i travetti e le orditure secondarie, i pavimenti in assito, i tavolati che formano i divisori verticali ed i serramenti di porte e finestre. Raramente si trovano elementi quali balconi, loggiati e graticci, che risultano per la verità più diffusi in molte architetture tipiche dei centri abitati di valle (*le villae*). L'accesso al primo piano avviene o con scala esterna, di pietra realizzata con gradini pieni, o anche con scala interna, localizzata generalmente presso l'ingresso principale.

Le rampe che salivano al piano superiore erano ripide e strette e realizzate in legno. Solo il primo livello delle costruzioni è ciò che invece è generalmente rimasto stabile nel tempo ed in qualche raro caso è ancora visibile il sistema delle volte (solitamente a botte) a cui si appoggiavano e si aggiungevano strutture essenzialmente in legno.

La forma più originale della costruzione rurale in legno è rappresentata dal blockbau, cioè da quella tipologia costruttiva che utilizza l'incastellatura integrale dei tronchi, prima rotondi e successivamente squadrati, tra loro sovrapposti e incastrati nella tipica struttura angolare.

Dallo zoccolo al piano terra si eleva generalmente una sovrastruttura eseguita con colonne verticali (ritti) in cui si inseriscono le orditure orizzontali di grossi panconi in legno. Talvolta questo tipo di sovrastruttura è sostituita da quella a telaio incrociato, con i tipici elementi costituiti dalle opere di controventatura a “croce di S.Andrea”, assemblate con pioli in legno. La struttura lignea del rustico si completa nelle significative opere di carpenteria della copertura e negli impalcati del solaio.

Questa tecnologia è stata utilizzata soprattutto nella costruzione di rustici agricoli. La tipica struttura in “blockbau” si esprime anche nello zoccolo al piano terra, impreziosito talvolta dalle strutture angolari a mensole aggettanti per il sostegno dell'essiccatoio superiore.

Il tamponamento sovrastrutturale in tavole grezze forma le caratteristiche facciate lignee, in cui appare spesso il risultato di “tessitura” del tavolato, la composizione dei tagli e delle riprese, il ritmo asimmetrico dei fori e il gradevole effetto cromatico.

Il ricorso alla foratura del tamponamento ligneo del fienile, risponde all'esigenza funzionale di areare i vani destinati all'essiccazione ma tale foratura assume talvolta forme singole e composizione d'insieme che trascendono il dato funzionale per assumere un rilevante valore formale.

4.2 Le tipologie degli edifici esistenti

Le principali tipologie di riferimento descritte nella circolare e riscontrate o presunte nel territorio del Comune di Pinzolo sono sette alle quali vanno aggiunte le numerose abitazioni stagionali d'epoca recente e le altre tipologie non classificabili e le estemporanee modificazioni di antichi edifici.

Si distinguono le seguenti tipologie:

- Tipologia A

“Casa dal munt” con zoccolo in muratura e struttura lignea tipo “blockbau”, con una o due stalle a piano terra e soprastante fienile.

- Tipologia B

“Casa dal munt” in muratura con fronte aperto in legno, con una o due stalle a piano terra e soprastante fienile.

- Tipologia A2

“Casa dal munt” con struttura in blockbau, con stalla singola o doppia a pianoterra, soprastante fienile e annesso “casinel”.

- Tipologia B2

“Casa dal munt” in muratura con fronte aperto in legno, con stalla singola o doppia a pianoterra, soprastante fienile e annesso “casinel”.

I tipi A e B costituiscono i modelli iniziali, e quindi più semplici, del processo tipologico e sono caratterizzati dalla presenza di soli due ambienti: una stalla a piano terra ed un fienile al primo piano.

La forma più antica della costruzione rurale in legno è rappresentata dal blockbau, cioè da quella tipologia costruttiva che utilizza l'incastellatura integrale dei tronchi, prima rotondi e successivamente squadrati, tra loro sovrapposti e incastrati (nella tipica struttura angolare) sopra lo zoccolo di pietra al piano terra.

Le tipologie A2 e B2 sono sempre incentrate su una o due stalle a piano terra ed un fienile al piano superiore, ma a questa struttura principale si affianca l'annesso “casinel”, che

risulta essere ricompreso anche nella copertura dell'edificio. La struttura lignea ridisegna sia il fronte principale che il timpano posto sul fronte posteriore.

- Tipologia C

“Casinel” in struttura lignea a “blockbau”.

- Tipologia D

“Casinel” in muratura.

- Tipologia E

“Bait dal lat”.

Queste ultime tre tipologie si riferiscono agli edifici rurali accessori dell'attività agricola, destinati generalmente alla conservazione e trasformazione del latte e dei suoi derivati.

TIPOLOGIA A

**“CASA DAL MUNT” CON ZOCCOLO IN MURATURA E STRUTTURA LIGNEA TIPO
“BLOCKBAU”, CON UNA O DUE STALLE A PIANOTERRA E SOPRASTANTE FIENILE**

Elementi

Materiali e Modalità Costruttive

1. Pianta

Pianta rettangolare con profondità generalmente di poco superiore alla larghezza (nel caso di stalla singola) o con larghezza maggiore alla profondità (nel caso di stalla doppia).

2. Tetto e Timpani

Tetto a due falde con il colmo rivolto verso valle. Struttura in legno e banchine appoggiate a tronchi laterali. Sul fronte a valle il colmo è sostenuto da una capriata con finto monaco (appoggiato alla sottostante struttura in tronchi tramite una finta catena) e saettoni. Sul fronte verso monte, il colmo è sostenuto dalla struttura in tronchi ad incastro tipo “blockbau”, che sovrasta anche la porta di accesso al fienile, chiudendo il timpano (la struttura in tronchi dall’architrave della porta giunge fino al colmo).

3. Falde e Copertura

Pendenza media delle falde 40-45% - manto di copertura in scandole di larice.

4. Zoccolo in Muratura

Realizzato con sassi prevalentemente granitici e malta di calce. L’intonaco è in calce tirato con frattazzo in legno, da cui affiorano i sassi stessi.

5. Fori sul Fronte a Valle

A piano terra (in corrispondenza dello zoccolo in muratura) si trovano una o due porte accoppiate (accesso alle stalle) ed alcune aperture di modeste dimensioni e prive di serramento, posizionate ai lati di ogni porta.

Stipiti e montanti delle porte possono essere in legno o in pietra granitica.

6. Fori sul Fronte a Monte

Sul fronte retrostante (verso monte) è collocata, in posizione centrale, la porta (in legno) di accesso al fienile, che può essere ad ante unica o a due ante, con stipiti e montanti in legno.

7. Fori sui Prospetti Laterali

Sui prospetti laterali, in corrispondenza dello zoccolo in muratura, si trovano alcune aperture di modeste dimensioni e prive di serramento. Sulle pareti laterali, costituite dai tronchi ad incastro tipo “blockbau”, non vi sono di norma aperture.

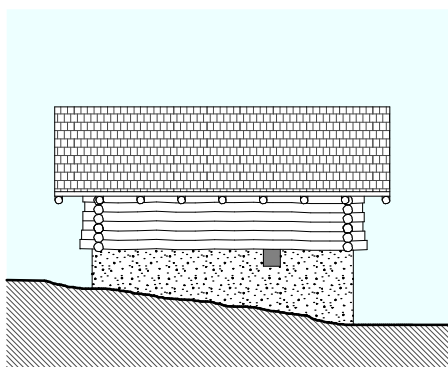
8. Distribuzione Funzionale

L’assetto distributivo è incentrato su una o due stalle a piano terra ed un fienile al piano superiore. Le due stalle (parzialmente interrate del declivio) sono divise da un muro interno centrale (muro di spina) con accessi diretti e separati dal fronte principale (rivolto verso valle). Al piano primo si trova un locale unico (generalmente suddiviso da una parete centrale di legno solo se i proprietari sono due) con accesso diretto dal pendio. Il fienile soprastante ha accesso diretto da un’unica porta posta sul prospetto rivolto a monte. Al piano soprastante si accede sempre dal pendio.

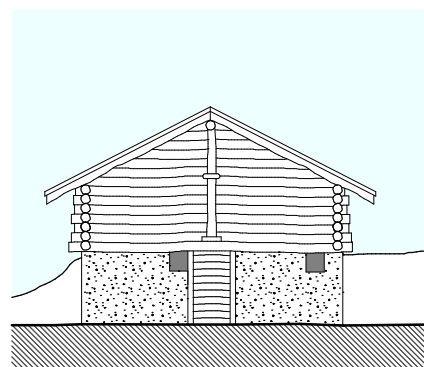
9. Solai

I solai interni sono in legno con travi disposte parallelamente al fronte principale, rivolto verso valle.

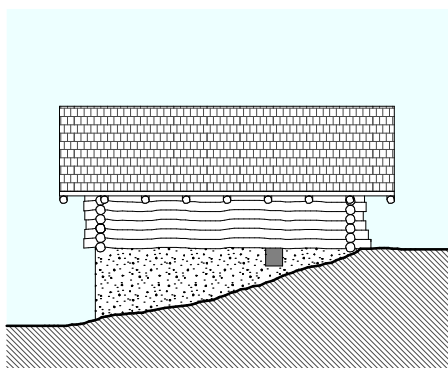
TIPOLOGIA A



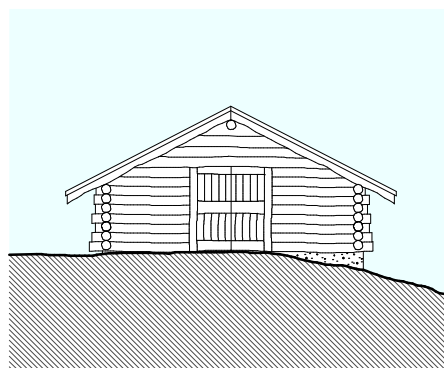
PROSPETTO LATERALE



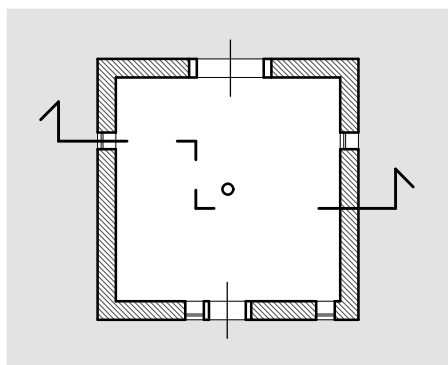
PROSPETTO A VALLE



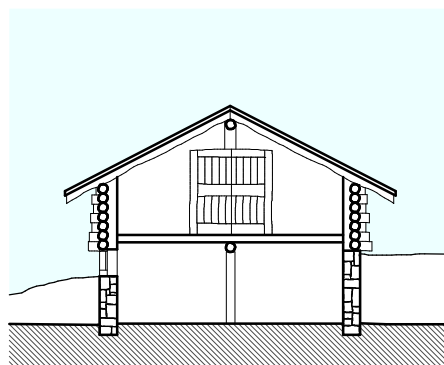
PROSPETTO LATERALE



PROSPETTO A MONTE



PIANTA



SEZIONE

TIPOLOGIA A

scala 1: 200

Progettista : architetto ENZO SILIGARDI - Trento

TIPOLOGIA A2

“CASA DAL MUNT” CON STRUTTURA IN BLOCKBAU, CON STALLA SINGOLA O DOPPIA A PIANOTERRA, SOPRASTANTE FIENILE E ANNESSO “CASINEL”

Elementi

Materiali e Modalità Costruttive

1. Pianta

Pianta rettangolare con larghezza maggiore della profondità (ad esempio m.12,00x6,00).

2. Tetto e Timpani

Tetto a due falde con il colmo rivolto verso valle. Struttura in legno e banchine appoggiate a tronchi laterali. Sul fronte a valle il colmo è sostenuto da una capriata con finto monaco (appoggiato alla sottostante struttura in tronchi tramite una finta catena) e saettoni. Sul fronte verso monte, il colmo è sostenuto dalla struttura in tronchi ad incastro tipo “blockbau”, che sovrasta anche la porta di accesso al fienile, chiudendo il timpano (la struttura in tronchi dall’architrave della porta giunge fino al colmo).

3. Falde e Copertura

Pendenza media delle falde 40-45% - manto di copertura in scandole di larice. La falda, che dal centro fienile si protende a coprire il “casinel” laterale, risulta molto più lunga dell’altra.

4. Parti in Muratura

Realizzata con sassi prevalentemente granitici e malta di calce. L’intonaco è in calce tirato con frattazzo in legno, da cui affiorano i sassi.

5. Fori sul Fronte a Valle

A piano terra dell'edificio principale si trovano le porte di accesso alle stalle e al "casinel" ed una o due finestre di modeste dimensioni (di forma quadrata), posizionate ai lati di ogni porta. Stipiti e montanti di porte e finestre possono essere in legno o in pietra granitica.

Al piano superiore (sopra le stalle) si trova la struttura lignea ad incastro che si attesta fino alla soprastante capriata del timpano. Al piano superiore del "casinel" si può configurare anche una apertura trapezoidale, con tamponamento ligneo, che si innalza dal piano di calpestio fino al sottotetto.

6. Fori sul Fronte a Monte

Sul fronte retrostante è collocata, in posizione centrale, la porta in legno di accesso al fienile, che può essere ad ante unica anta o a due ante, con stipiti e montanti in legno.

7. Fori sui Prospetti Laterali

Sul lato dell'edificio principale si trova generalmente un ampio foro rettangolare provvisto di tamponamento in legno che, dal pavimento del fienile, si alza fino alla banchina del tetto. Al di sotto di tale apertura, in posizione molto vicina al pendio, si possono trovare delle finestre provviste di serramento in legno, aventi lo scopo di dare luce ed aria alle stalle.

Sul lato del "casinel" si possono trovare delle finestre provviste di serramento in legno, previste con lo scopo di dare luce ed aria al locale.

8. Distribuzione Funzionale

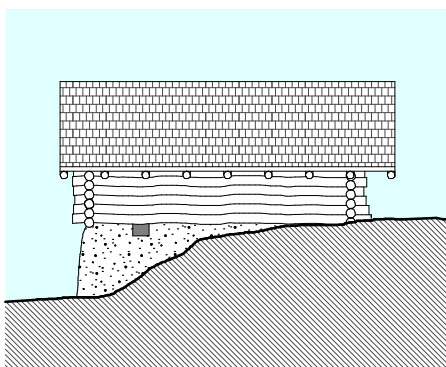
L'assetto distributivo è incentrato su una o due stalle a piano terra ed un fienile al piano superiore: a questa struttura principale si affianca l'annesso "casinel". Le due stalle (parzialmente interrate dal declivio) sono divise da un muro interno centrale (muro di spina) con accessi diretti e separati dal fronte principale (rivolto verso valle). Al piano primo si trova un locale unico (generalmente suddiviso da una parete centrale di legno solo se i

proprietari sono due) con accesso diretto dal pendio. Il fienile soprastante ha accesso diretto da un'unica porta posta sul prospetto rivolto a monte. Il "casinel" presenta generalmente un locale unico a piano terra, utilizzato un tempo per la conservazione e trasformazione del latte e dei suoi derivati. All'eventuale piano soprastante si accede sempre dal pendio o dal ponte.

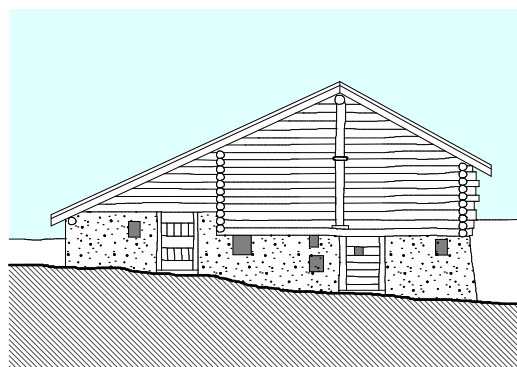
9. Solai

I solai interni sono in legno con travi disposte longitudinalmente al fronte principale, rivolto verso valle.

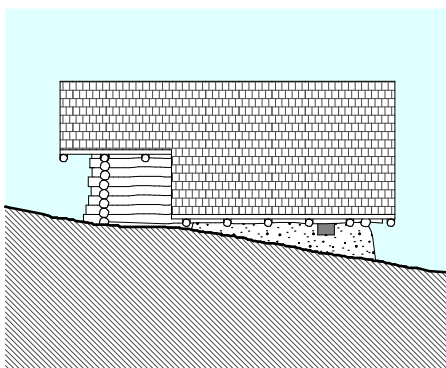
TIPOLOGIA A2



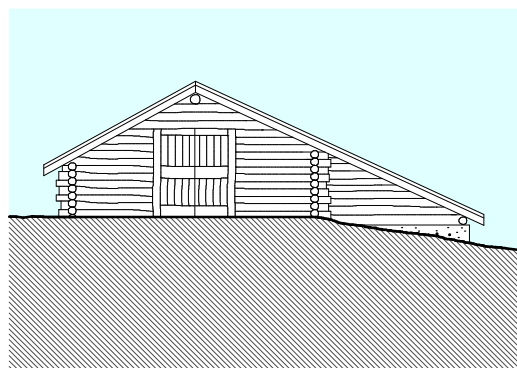
PROSPETTO LATERALE



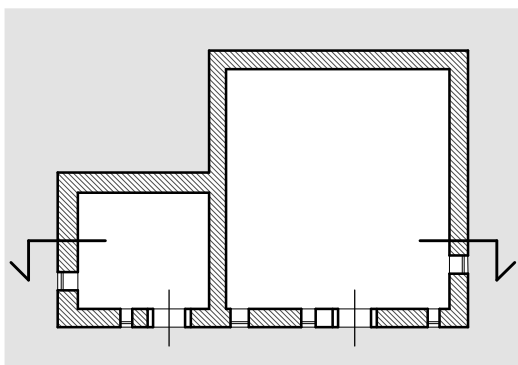
PROSPETTO A VALLE



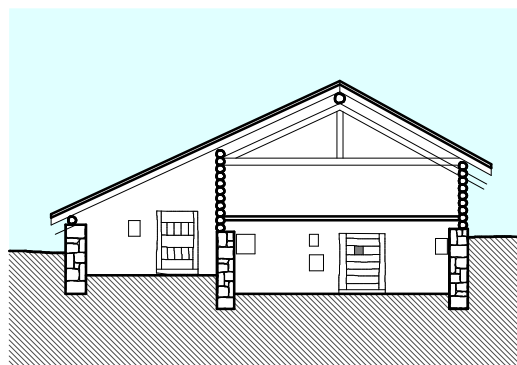
PROSPETTO LATERALE



PROSPETTO A MONTE



PIANTA



SEZIONE

TIPOLOGIA A2

scala 1: 200

Progettista : architetto ENZO SILIGARDI - Trento

TIPOLOGIA B

“CASA DAL MUNT” IN MURATURA CON FRONTE APERTO IN LEGNO, CON UNA O DUE STALLE A PIANOTERRA E SOPRASTANTE FIENILE

Elementi

Materiali e Modalità Costruttive

1. Pianta

Pianta rettangolare con profondità generalmente di poco maggiore della larghezza (nel caso di stalla singola) o con larghezza maggiore alla profondità (nel caso di stalla doppia, ad esempio, m. 9,50 x 8,50).

2. Tetto e Timpani

Tetto a due falde con il colmo rivolto verso valle. Struttura in legno e banchine appoggiate a tronchi laterali. Sul fronte a valle il colmo è sostenuto da una capriata con finto monaco (appoggiato alla sottostante muratura di facciata tramite una finta catena) e saettoni. Un tamponamento di tavole di larice, disposte verticalmente verso l'esterno della struttura, completa il timpano del prospetto principale.

Sul fronte verso monte, il colmo è sostenuto dalla muratura che sovrasta anche la porta di accesso al fienile, chiudendo il timpano.

3. Falde e Copertura

Pendenza media delle falde 40-45% - manto di copertura in scandole di larice.

4. Muratura

Realizzata con sassi prevalentemente granitici e malta di calce. L'intonaco è in calce tirato con frattazzo in legno, da cui affiorano i sassi.

5. Fori sul Fronte a Valle

A piano terra si trovano una o due porte accoppiate (accesso alle stalle) ed una o due finestre di modeste dimensioni (anche di forma quadrata), posizionate ai lati

di ogni porta. Stipiti e montanti di porte e finestre possono essere in legno o in pietra granitica. Al piano superiore si trova un ampio foro con tamponamento ligneo ad incastro che si attesta fino alla soprastante capriata del timpano: l'ampia apertura è spesso suddivisa in due parti da un piedritto centrale che scarica il peso della copertura sulla sottostante muratura o sull'architrave della doppia porta.

6. Fori sul Fronte a Monte

Sul fronte retrostante (verso monte) è collocata, in posizione centrale, la porta in legno di accesso al fienile, che può essere ad ante unica o a due ante, con stipiti e montanti in legno.

7. Fori sui Prospetti Lateral

Sui lati si trovano degli ampi fori rettangolari provvisti di tamponamenti in legno che, dal pavimento del fienile, si alzano fino alla banchina del tetto. Al di sotto di tali aperture, in posizione molto vicina al pendio, si possono trovare delle finestre provviste di serramento in legno, aventi lo scopo di dare luce ed aria alle stalle.

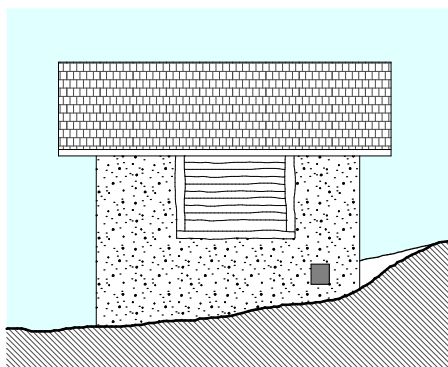
8. Distribuzione Funzionale

L'assetto distributivo è incentrato su una o due stalle a piano terra ed un fienile al piano superiore. Le due stalle (parzialmente interrate dal declivio) sono divise da un muro interno centrale (muro di spina) con accessi diretti e separati dal fronte principale (rivolto verso valle). Al piano primo si trova un locale unico (generalmente suddiviso da una parete centrale di legno solo se i proprietari sono due) con accesso diretto dal pendio. Il fienile soprastante ha accesso diretto da un'unica porta posta sul prospetto rivolto a monte. Al piano soprastante si accede sempre dal pendio o dal ponte.

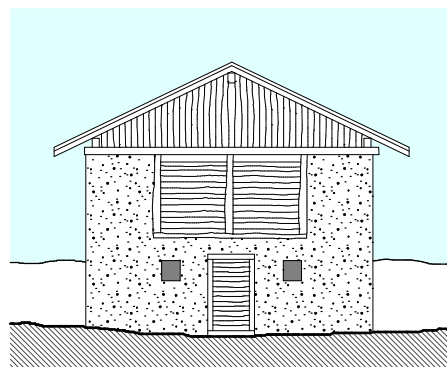
9. Solai

I solai interni sono in legno con travi disposte parallelamente al fronte principale, rivolto verso valle.

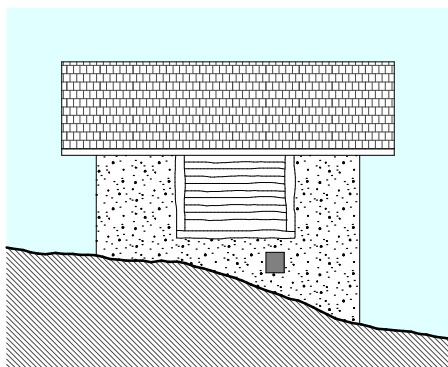
TIPOLOGIA B



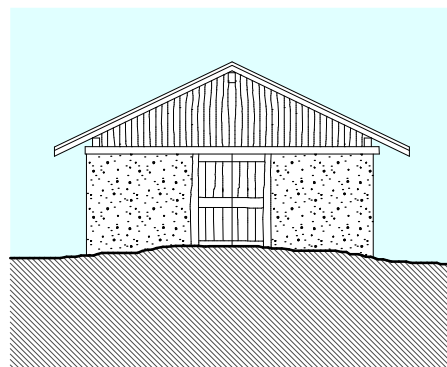
PROSPETTO LATERALE



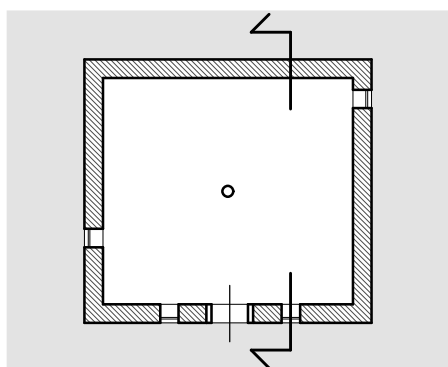
PROSPETTO A VALLE



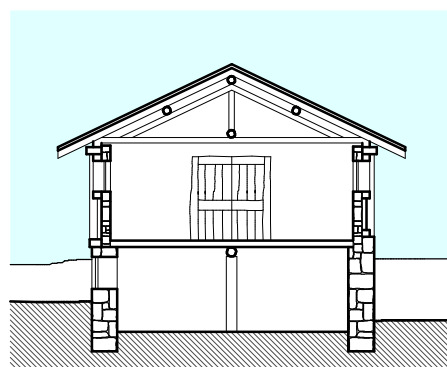
PROSPETTO LATERALE



PROSPETTO A MONTE



PIANTA



SEZIONE

TIPOLOGIA B

scala 1: 200

Progettista : architetto ENZO SILIGARDI - Trento

TIPOLOGIA B2

“CASA DAL MUNT” IN MURATURA E FRONTE APERTO IN LEGNO, CON STALLA SINGOLA O DOPPIA A PIANOTERRA, SOPRASTANTE FIENILE E ANNESSO “CASINEL”.

Elementi

Materiali e Modalità Costruttive

1. Pianta

Pianta rettangolare con larghezza maggiore della profondità (ad esempio m. 12,00 x 6,00).

2. Tetto e Timpani

Tetto a due falde con il colmo rivolto verso valle. Struttura in legno e banchine appoggiate a tronchi laterali. Sul fronte a valle il colmo è sostenuto da una capriata con finto monaco (appoggiato alla sottostante muratura di facciata tramite una finta catena) e saettoni. Un tamponamento di tavole di larice, disposte verticalmente verso l'esterno della struttura, completa il timpano del prospetto principale.

Sul fronte verso monte, il colmo è sostenuto dalla muratura che sovrasta la porta di accesso al fienile oppure da un'altra capriata con finto monaco e saettoni.

3. Falde e Copertura

Pendenza media delle falde 40-45% - manto di copertura in scandole di larice. La falda, che dal centro fienile si protende a coprire il “casinel” laterale, risulta molto più lunga dell'altra.

4. Muratura

Realizzata con sassi prevalentemente granitici e malta di calce. L'intonaco è in calce tirato con frattazzo in legno, da cui affiorano i sassi.

5. Fori sul Fronte a Valle

A piano terra si trovano le porte di accesso alle stalle e al “casinel”, ed una o due finestre di modeste dimensioni e di forma quadrata, posizionate ai lati di ogni porta. Stipiti e montanti di porte e finestre possono essere in legno o in

pietra granitica. Al piano superiore (sopra le stalle) si trova un ampio foro con tamponamento ligneo ad incastro che si attesta fino alla soprastante capriata del timpano: l'ampia apertura è generalmente suddivisa in due parti da un piedritto centrale che scarica il peso della copertura sulla sottostante muratura o sull'architrave della doppia porta. Al piano superiore del "casinel" si può configurare anche una apertura trapezoidale, con tamponamento ligneo, che si innalza dal piano di calpestio fino al sottotetto.

6. Fori sul Fronte a Monte

Sul fronte retrostante (verso monte) è collocata, in posizione centrale, la porta in legno di accesso al fienile, che può essere ad ante unica o a due ante, con stipiti e montanti in legno.

7. Fori Sui Prospetti Laterali

Sul lato dell'edificio principale si trova generalmente un ampio foro rettangolare provvisto di tamponamento in legno che, dal pavimento del fienile, si alza fino alla banchina del tetto. Al di sotto di tale apertura, in posizione molto vicina al pendio, si possono trovare delle finestrine provviste di serramento in legno, aventi lo scopo di dare luce ed aria alle stalle.

Sul lato del "casinel" si possono trovare delle finestre provviste di serramento in legno, previste con lo scopo di dare luce ed aria al locale.

8. Distribuzione Funzionale

L'assetto distributivo è incentrato su una o due stalle a piano terra ed un fienile al piano superiore; a questa struttura principale si affianca l'annesso "casinel". Le due stalle (parzialmente interrate dal declivio) sono divise da un muro interno centrale (muro di spina) con accessi diretti e separati dal fronte principale (rivolto verso valle). Al piano primo si trova un locale unico generalmente sud

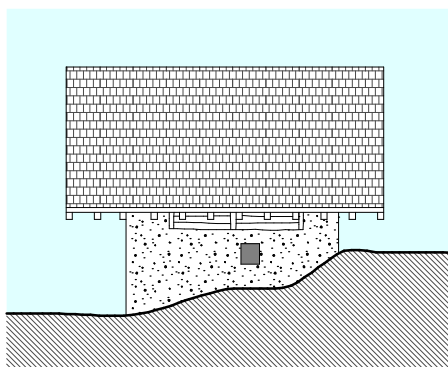
diviso da una parete centrale di legno solo se i proprietari sono due) con accesso diretto dal pendio. Il fienile soprastante ha accesso diretto da un'unica porta posta sul

prospetto rivolto a monte. Il “casinel” presenta generalmente un locale unico a piano terra, utilizzato un tempo per la conservazione e trasformazione del latte e dei suoi derivati. All’eventuale piano soprastante si accede sempre dal pendio o dal ponte.

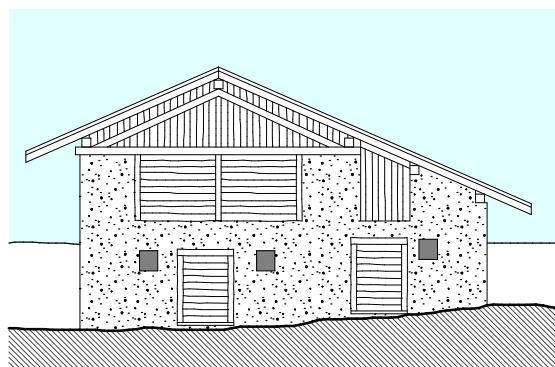
9. Solai

I solai interni sono in legno con travi disposte longitudinalmente al fronte principale, rivolto verso valle.

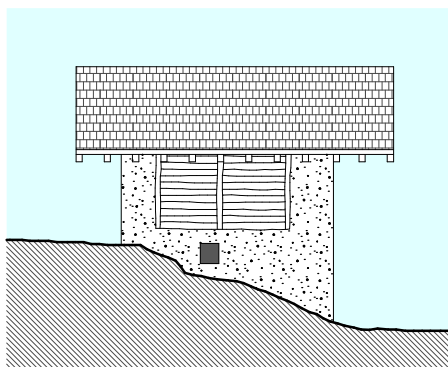
TIPOLOGIA B2



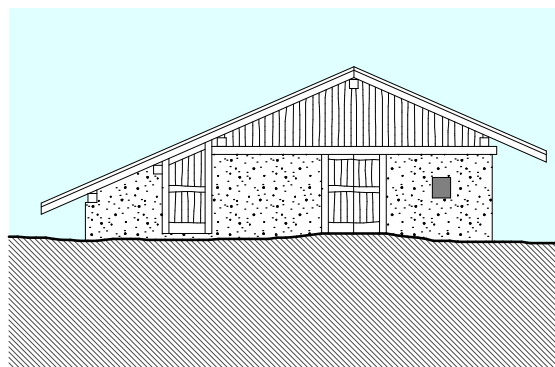
PROSPETTO LATERALE



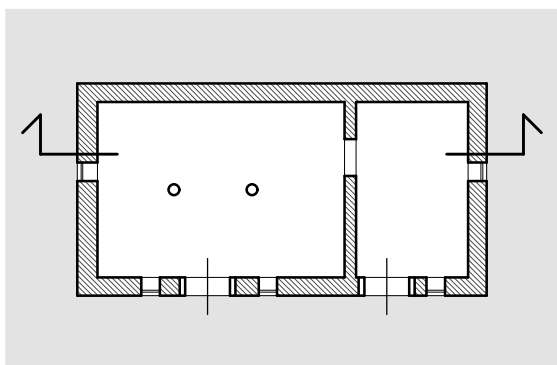
PROSPETTO A VALLE



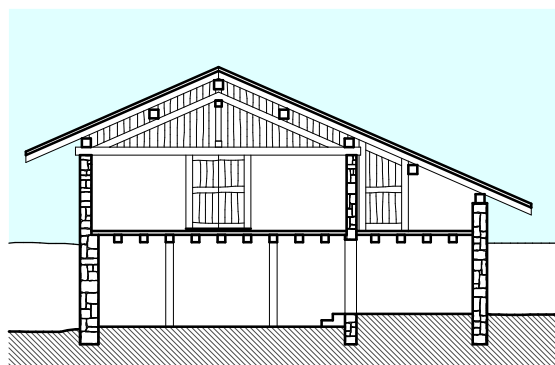
PROSPETTO LATERALE



PROSPETTO A MONTE



PIANTA



SEZIONE

TIPOLOGIA B2

scala 1: 200

Progettista : architetto ENZO SILIGARDI - Trento

TIPOLOGIA C

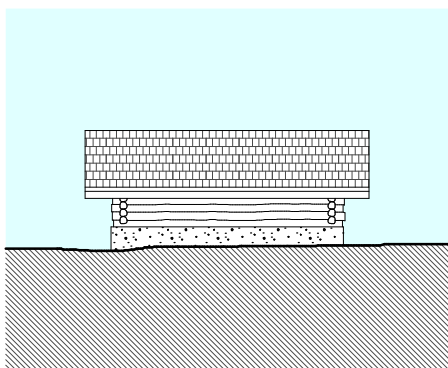
“CASINEL” IN STRUTTURA LIGNEA A “BLOCKBAU”

<u>Elementi</u>	<u>Materiali e Modalità Costruttive</u>
1. Pianta	Pianta rettangolare di dimensioni variabili (ad esempio m. 5,00 x 4,00), con unico ambiente a piano terra.
2. Tetto	Tetto a due falde con il colmo rivolto verso valle. Struttura in legno.
3. Falde e Copertura	Pendenza media delle falde 45% - manto di copertura in scandole di larice.
4. Struttura Blockbau	Utilizza l'incastellatura integrale di tronchi (originariamente rotondi e successivamente squadrati) tra loro sovrapposti e incastrati nella tipica struttura angolare. Per evitare il contatto diretto tra struttura lignea e terreno, l'incastellatura di legno è ancorata su un basamento (zoccolo) di pietra granitica. La struttura a “blockbau” sostiene direttamente la copertura del “casinel”.
5. Fori sul Fronte a Valle	Sul fronte a valle si trova generalmente una sola porta di accesso in legno ed una o due finestre in legno di modeste dimensioni (anche di forma quadrata).
6. Fori sul Fronte a Monte	Sul fronte retrostante (verso monte) le aperture sono rare, talvolta è collocata una finestra di modeste dimensioni (anche di forma quadrata).
7. Fori sui Prospetti Laterali	Sui prospetti laterali, si possono trovare delle piccole finestre in legno, aventi lo scopo di dare luce ed aria al locale.

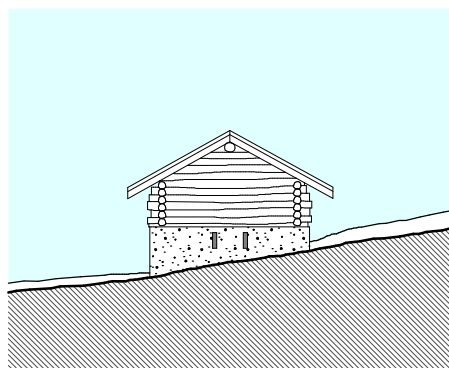
8. Distribuzione Funzionale

L'unico locale a piano terra era utilizzato per la conservazione e trasformazione del latte e dei suoi derivati.

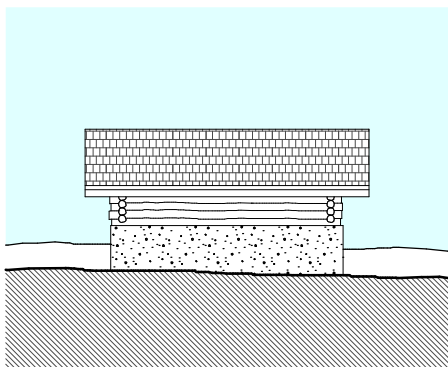
TIPOLOGIA C



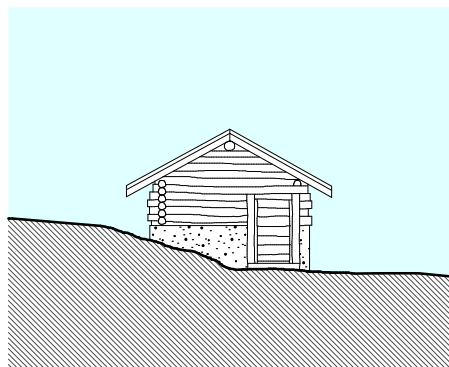
PROSPETTO LATERALE



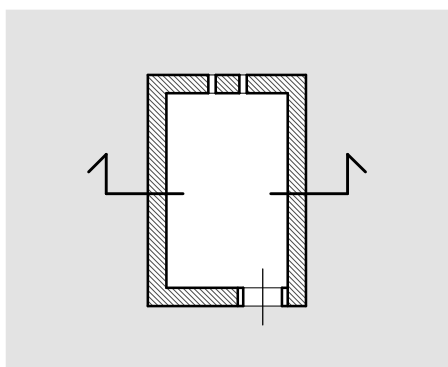
PROSPETTO A VALLE



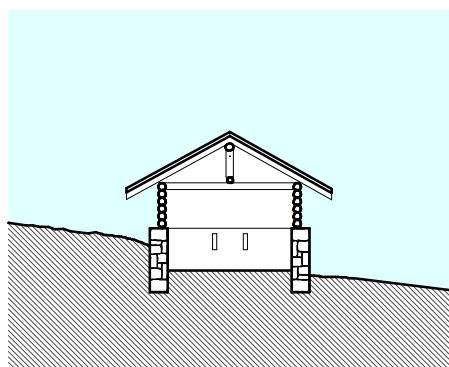
PROSPETTO LATERALE



PROSPETTO A MONTE



PIANTA



SEZIONE

TIPOLOGIA C

scala 1: 200

Progettista : architetto ENZO SILIGARDI - Trento

TIPOLOGIA D

“CASINEL” IN MURATURA

Elementi

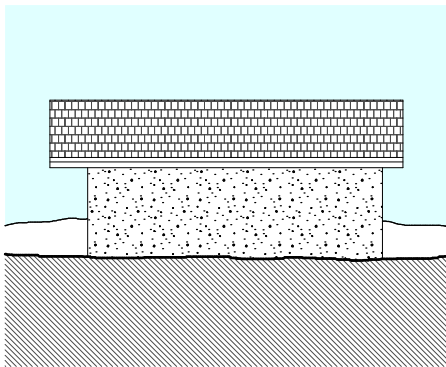
Materiali e Modalità Costruttive

- | | |
|---------------------------------------|--|
| 1. Pianta | Pianta rettangolare di dimensioni variabili (ad esempio m. 7,00 x 4,50), con unico ambiente a piano terra. |
| 2. Tetto e Timpani | Tetto a due falde con il colmo rivolto generalmente verso valle. Struttura in legno e banchine appoggiate ai muri laterali. |
| 3. Falde e Copertura | Pendenza media delle falde 45% - manto di copertura scandole di larice. |
| 4. Muratura | Realizzata con sassi prevalentemente granitici e malta di calce. L'intonaco è in calce tirato con frattazzo in legno, da cui affiorano i sassi stessi. |
| 5. Fori sul Fronte a Valle | Sul fronte a valle si trova generalmente una sola porta di accesso in legno ed una o due finestre in legno di modeste dimensioni (anche di forma quadrata), posizionate ai lati della porta. Stipiti e montanti possono essere di legno (più frequentemente) o di pietra granitica. In qualche caso le finestre sono sostituite da piccole aperture sprovviste di serramento, previste per arieggiare il locale. |
| 6. Fori sul Fronte a Monte | Sul fronte retrostante (verso monte) le aperture sono rare. Talvolta è collocata una finestra di modeste dimensioni (anche di forma quadrata o rettangolare). |
| 7. Fori sui Prospetti Laterali | Sui prospetti laterali, si possono trovare delle piccole finestre provviste di serramento in legno, con lo scopo di dare luce ed aria al locale. |

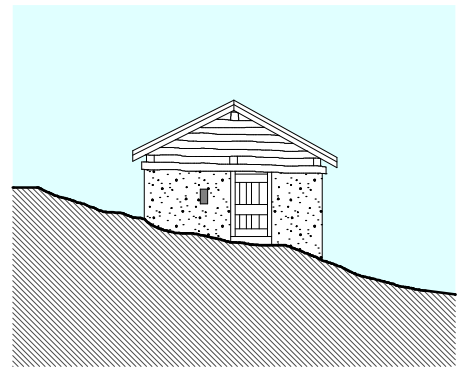
8. Distribuzione Funzionale

L'unico locale a piano terra era utilizzato per la conservazione e trasformazione del latte e dei suoi derivati.

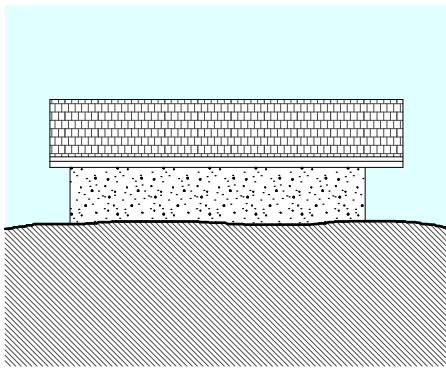
TIPOLOGIA D



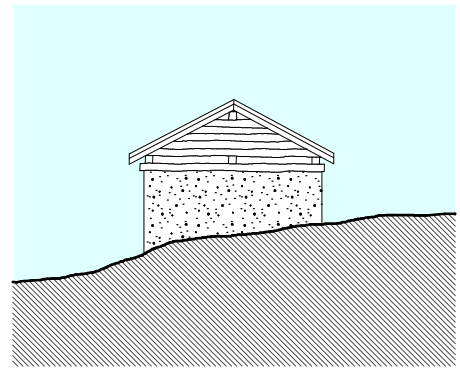
PROSPETTO LATERALE



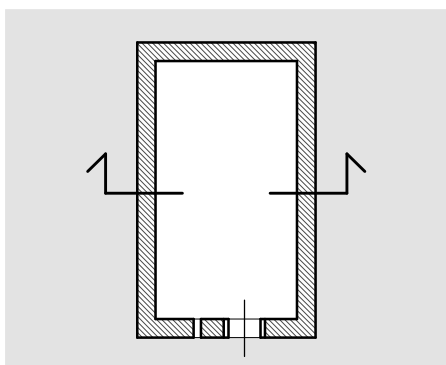
PROSPETTO A VALLE



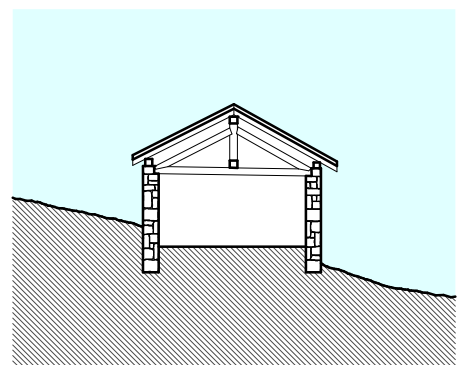
PROSPETTO LATERALE



PROSPETTO A MONTE



PIANTA



SEZIONE

TIPOLOGIA D

scala 1: 200

Progettista : architetto ENZO SILIGARDI - Trento

TIPOLOGIA E

“BAIT DAL LAT”

Elementi

Materiali e Modalità Costruttive

1. Pianta

Pianta rettangolare generalmente di modeste dimensioni (ad esempio m. 3,20 x 3,60 o 3,70 x 4,00), con unico ambiente a piano terra.

2. Tetto

Tetto a due falde con il colmo rivolto generalmente verso valle. Struttura in legno.

3. Falde e Copertura

Pendenza media delle falde 45% - manto di copertura in scandole di larice.

4. Muratura

Realizzata con sassi prevalentemente granitici e malta di calce. L'intonaco è in calce tirato con frattazzo in legno, da cui affiorano i sassi.

5. Struttura Blockbau

Utilizza l'incastellatura integrale di tronchi (originariamente rotondi e successivamente squadrati) tra loro sovrapposti e incastrati nella tipica struttura angolare. Per evitare il contatto diretto tra struttura lignea e terreno, l'incastellatura di legno è ancorata su un basamento (zoccolo) di pietra granitica. La struttura a “blockbau” sostiene direttamente la copertura del “bait dal lat”.

6. Fori sul Fronte a Valle

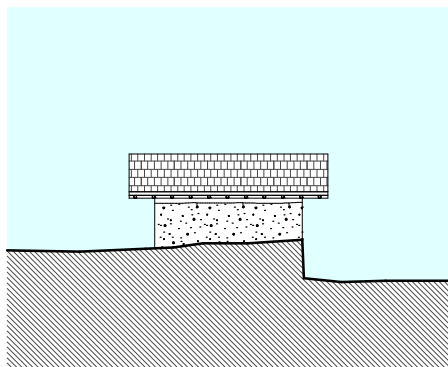
Sul fronte a valle si trova generalmente solo la porta di accesso in legno ed eventualmente una finestra di modestissime dimensioni posizionata al lato della porta stessa.

7. Fori sul Fronte a Monte

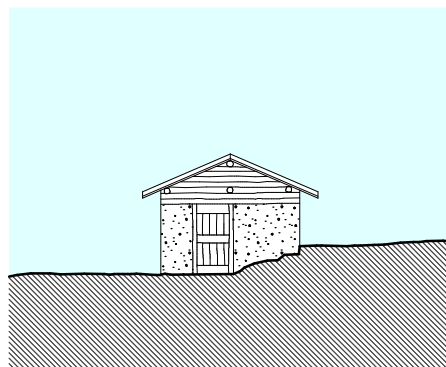
Sul fronte retrostante (verso monte) non sono generalmente presenti aperture.

- 8. Fori sui Prospetti Lateral** Sui prospetti laterali raramente si possono trovare delle piccole finestre in legno, aventi lo scopo di dare luce ed aria al locale.
- 9. Distribuzione Funzionale** L'unico locale a piano terra era utilizzato per la conservazione e trasformazione del latte e dei suoi derivati.

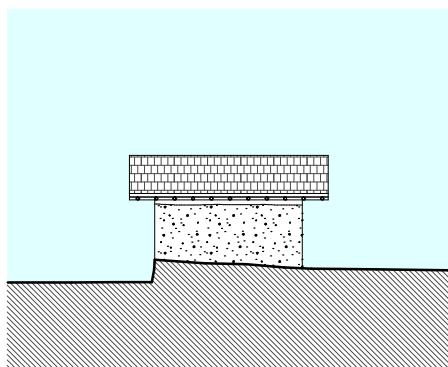
TIPOLOGIA E



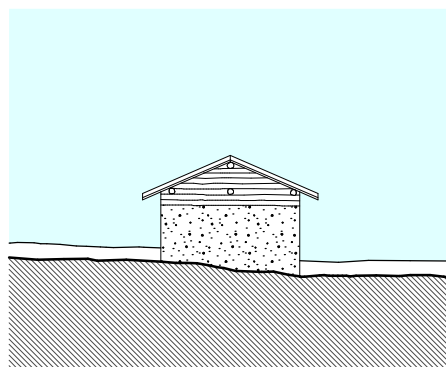
PROSPETTO LATERALE



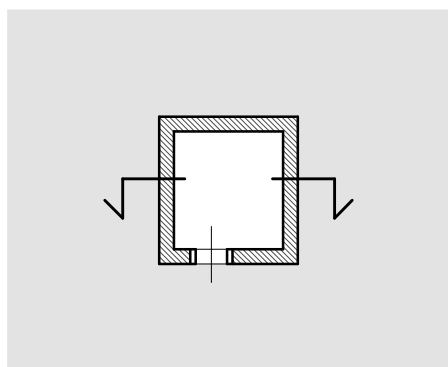
PROSPETTO A VALLE



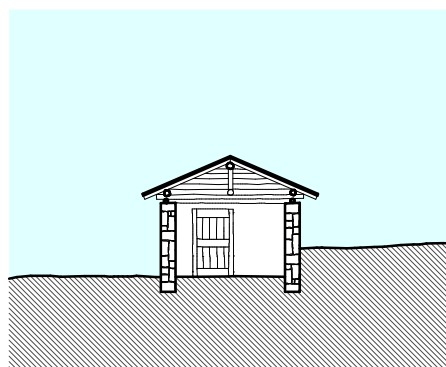
PROSPETTO LATERALE



PROSPETTO A MONTE



PIANTA



SEZIONE

TIPOLOGIA E

scala 1: 200

Progettista : architetto ENZO SILIGARDI - Trento

4.3 Altre tipologie non classificabili all'interno del “patrimonio edilizio montano tradizionale”.

Non sono classificabili secondo tipi le seguenti strutture:

- le malghe e le strutture dedicate all'alpeggio (il cui recupero è regolato dalle normative di settore);
- i capitelli e le cappelle o chiesette (il cui tipo di intervento è fissato dal piano generale a tutela degli insediamenti storici del Comune di Pinzolo);
- le strutture ricettive quali alberghi, agritur e colonie (il cui recupero è regolato dalle normative di settore);
- le opere di presa degli acquedotti e le relative vasche di accumulo;
- tutti gli interventi non storici che si possono ritrovare nel territorio montano quali i volumi precari (“baracche”) non facenti unità edilizie a sé stanti, le abitazioni stagionali, edifici recenti e gli edifici “casi dal munt” preesistenti, pesantemente ed irrimediabilmente alterati.

4.4 Manufatti di servizio, “baracche” (volumi precari non facenti unità edilizie a sé stanti).

Non sono classificabili secondo particolari tipi i numerosi manufatti di servizio detti “baracche” (volumi precari non facenti unità edilizie a sé stanti) che generalmente sono utilizzati, a seconda dei casi, come gabinetti o come postazione di caccia o come legnaia. Tali elementi risultano comunque tutti schedati e catalogati. E' ammessa la ristrutturazione edilizia senza cambio di destinazione d'uso.

4.5 Abitazioni stagionali non storiche ed edifici preesistenti “pesantemente” alterati.

Non sono classificabili secondo particolari tipi le numerose abitazioni stagionali non storiche, realizzate nei decenni trascorsi o come nuova edificazione oppure come

trasformazione di originarie “casi dal munt”, con conseguente perdita dei caratteri storici e tipologici.

Tali volumetrie risultano comunque tutte schedate e catalogate. Tutti gli eventuali interventi di trasformazione edilizia e di destinazione d’uso devono tendere per quanto possibile all’integrazione tipologica, riferendosi alle tipologie descritti. Sono comunque vietati gli interventi di demolizione e di ricostruzione, quando non espressamente indicati nelle schede di progetto.

5. RIFERIMENTI LEGISLATIVI

La L.P. 22/91 art. 24 bis relativo alla “conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio montano esistente modificato dalla L.P. n° 1/2002 prevede la fissazione da parte della G.P. degli indirizzi e dei criteri per gli interventi di recupero fissando anche i requisiti igienico sanitari per il riuso ai fini abitativi dei manufatti di montagna già destinati ad attività agro-pastorali.

In sintonia con quanto previsto dalla legge, che demandava ai Comuni il diritto dovere della stesura dei piani regolatori e delle loro varianti, il Comune di Pinzolo ha predisposto la variante al P.R.G. seguendo i criteri fissati dalla delibera della G.P. n° 611 del 22.03.2002.

Infatti l’art. 1 recita:

1. Il piano urbanistico di livello comunale individua il patrimonio edilizio montano esistente e da recuperare e ne definisce le condizioni e le modalità di intervento al fine di conservarlo e valorizzarlo nel rispetto dei modelli insediativi e architettonici tradizionali locali, sulla base degli indirizzi e criteri generali di seguito indicati e purché il loro recupero sia significativo al fine della salvaguardia del contesto ambientale.
2. Gli interventi edilizi ammissibili devono essere volti al mantenimento e al recupero dell’architettura tradizionale di montagna e del relativo paesaggio culturale quale testimonianza culturale e materiale della civiltà alpina, evitando fenomeni di nuova urbanizzazione e di alterazione paesaggistico-ambientale degli edifici e dei luoghi.

Il progetto prevede dunque il censimento di tutti i manufatti del territorio aperto che, schedati, fotografati, vengono valutati e classificati secondo tipologie di intervento contemplate nell’ordinamento urbanistico provinciale che privilegia il restauro ed il risanamento escludendo la demolizione e ricostruzione e ammettendo eccezionalmente la ristrutturazione edilizia.

Gli interventi ammessi sono fondati sullo studio delle tipologie insediative ed architettoniche e sullo studio delle tecnologie e dei materiali propri della zona dell’Alta Val Rendena. In particolare nelle norme non si fa cenno alcuno ad ampliamenti (fatta eccezione per gli adeguamenti tecnologici) e alla variazione di sedime che non è mai ammessa.

Ogni intervento deve essere essenziale e commisurato all’architettura “povera” degli edifici di montagna e dove essere altresì rispettoso dei caratteri tradizionali dei manufatti. Sono dunque essenziali l’uniformazione dei manti, il mantenimento della copertura, quello dei fori (fatte salve eccezioni conseguenti alle necessità abitative) e quello degli elementi architettonici di rilievo interni ed esterni.

Particolare cura ed attenzione è stata posta nel rapporto edifici – ambiente circostante dove sono stati proibiti elementi fissi di arredo esterno e le recinzioni, fatte salve quelle storiche.

Sono state normate anche le strade di accesso, i sentieri, le pertinenze ed i parcheggi in modo che queste opere siano previste di dimensioni limitate e si inseriscano garbatamente e con coerenza nel contesto ambientale senza creare nuovi impatti.

E' stato infine previsto un piccolo manuale, fotografico e grafico, di riferimento per i progettisti in modo da ricondurre i singoli progetti entro un quadro di continuità formale e costruttiva coerente in tutto il territorio comunale.

6. LA SCHEDATURA

Le architetture rurali presenti ancora oggi nel territorio aperto di Pinzolo - S. Antonio di Mavignola e Madonna di Campiglio, sia come edifici ancora integri che sotto forma di ruderi, sono generalmente costituite da costruzioni isolate un tempo adibite a fienile-legnaia-stalla che, in qualche caso, furono utilizzate anche come vere e proprie dimore semipermanenti quali le. "casi dal munt".

Questo progetto viene allegato ai materiali del Piano Regolatore Generale del Comune di Pinzolo, al fine di consentire il recupero, la conservazione e la valorizzazione delle "casi dal munt" ancora presenti nel territorio montano (territorio aperto).

D'altra parte, lo stesso P.R.G. in vigore (approvato dalla Giunta Provinciale con deliberazione n. 3345 dd. 23/12/2002 , pubblicata sul B.U.R. dd. 02 del 14/01/03) ha contemplato la possibilità edificatoria del territorio aperto, previo studio tipologico.

La legge provinciale 22 marzo 2001 n. 3, concernente "Misure collegate con la manovra di finanza pubblica per l'anno 2001, (Bollettino Ufficiale della Regione n. 13, suppl. ord. n. 2 del 27 marzo 2001), al Capo IV ha stabilito alcune importanti modifiche alla disciplina vigente in materia di urbanistica, introducendo, tra l'altro, il concetto di conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio montano esistente.

Con tale normativa e con i successivi provvedimenti (L.P. 19 febbraio 2002 n. 1 e deliberazione della Giunta Provinciale n. 611 dd. 22 marzo 2002 di approvazione degli *"indirizzi e criteri per la disciplina degli interventi di recupero del patrimonio edilizio montano"*), la Provincia Autonoma di Trento ha inteso affrontare un problema discusso e difficile quale quello del recupero, anche a fini abitativi, delle baite e degli altri edifici tradizionali costituenti un patrimonio culturale irripetibile, destinato in origine ad attività agro-silvo-pastorali, affidando ai comuni, nell'ambito dei poteri di pianificazione ad essi spettanti, la disciplina puntuale degli interventi, ritenendo infatti che la sede naturale per dettare le condizioni per il recupero degli edifici tradizionali fosse quella dei Piani Regolatori Comunali, lasciando alla Provincia solamente il compito di dettare gli indirizzi che devono essere seguiti nella predisposizione dei PRG e il controllo finale da parte del competente assessorato.

Le nuove disposizioni si prefiggono innanzitutto di salvaguardare e valorizzare le caratteristiche tipologiche, gli elementi costruttivi ed i materiali degli edifici esistenti, specificando altresì i requisiti igienico-sanitari (in particolare altezza interna degli edifici e rapporto di aeroilluminazione) che possono essere anche diversi da quelli standard richiesti per ottenere l'abitabilità, ma tuttavia sufficienti per consentire un utilizzo abitativo non permanente dell'edificio; in tal modo è possibile contemperare le esigenze abitative con quelle di tutela del paesaggio, volte alla massima conservazione delle caratteristiche architettoniche degli edifici tradizionali e del loro contesto naturale.

In linea di principio la legge provinciale considera:

- esistente l'edificio montano individuato catastalmente ed avente elementi perimetrali fino alla quota di imposta del tetto;
- edifici da recuperare quelli individuati catastalmente aventi elementi perimetrali tali da consentire l'identificazione delle forme e dei volumi originari dei fabbricati, anche sulla base di documenti storici e fotografie d'epoca, purchè il recupero medesimo sia significativo ai fini della salvaguardia del contesto ambientale.

Dalle operazioni di recupero sarebbero quindi esclusi i veri e propri ruderi di preesistenze edilizie che non presentano le caratteristiche precedentemente descritte.

La destinazione del patrimonio edilizio montano ad uso diverso da quello agrosilvopastorale è ammessa, in modo non permanente, a condizione di preservare i caratteri architettonici tradizionali degli edifici e delle loro pertinenze e purchè l'intervento sia compatibile con il contesto paesaggistico-ambientale dei luoghi. Gli interventi di valorizzazione sono effettuati, di norma, senza la realizzazione di nuove opere di infrastrutturazione precarie o definitive.

Nel corso del 2003, l'Amministrazione Comunale di Pinzolo ha avviato l'importante fase di rilievo e catalogazione del patrimonio edilizio montano esistente su tutto il territorio e il risultato di tale operazione è rappresentato da schede complete di estratto mappa, documentazione fotografica, principali viste quotate degli edifici e dei manufatti, età, stato di conservazione, funzione, stato d'uso e situazione rispetto alla viabilità, agli scarichi fognari e all'approvvigionamento idrico.

Gli edifici schedati sono 38.

Il rilievo della situazione esistente è stato svolto in modo critico-interpretativo dal momento che l'indagine relativa ai manufatti era solo esterna.

Pertanto sono stati rilevati:

- i caratteri strutturali, con l'indicazione delle murature portanti;
- i caratteri distributivi ove possibile;
- gli eventuali caratteri formali-decorativi;
- i materiali costruttivi;
- le eventuali finiture ancora rilevabili (serramenti esterni, intonaci, ecc...);
- gli elementi esterni, quali balconi, poggiali, grigliati, scale, ponti di accesso, stipiti in pietra.

Il rilievo è corredato da una adeguata documentazione fotografica dello stato attuale e, ove possibile, dalla documentazione iconografia storica eventualmente disponibile (fotografie vecchie o d'epoca, stampe, notizie letterarie, catastali, ecc).

Vedi scheda tipo di seguito allegata.

SCHEDA TIPO

SCHEDA TIPO

COMUNE DI PINZOLO - RILEVAZIONE MANUFATTI ISOLATI			
Manufatto N°:		INDIVIDUAZIONE CATASTALE	
Località:		C.C. Pinzolo	p.ed. ----- p.f. -----

ESTRATTO CATASTALE	FOTO
-------------------------------	-----------------

Contesto insediativo reale:	
Zona P.R.G.:	
Epoca di costruzione:	
Tipologia funzionale:	
Uso attuale:	
Grado di utilizzo:	
Stato di conservazione:	
Condizione murature:	
Condizione copertura:	
Tipo di copertura:	
Tipologia architettonica:	
Localizzazione:	
Accessibilità:	
Acqua potabile:	
Fognatura:	

MATERIALI MURATURE	
☐	pietra da taglio
☐	pietrame in conci irregolari
☐	laterizio
☐	muratura intonacata
☐	legno
☐	lamiera
☐	altro

MATERIALI COPERTURE	
☐	lamiera
☐	tegole in cemento o cotto
☐	scandole
☐	coppi
☐	assenti
☐	altro

PARTI IN LEGNO	
☐ tavole	☐ tronchi squadrati
☐ tronchi	☐ Altro

PARTICOLARI DI PREGIO	
☐ fori	☐ focolari/forni all'aperto
☐ travi/architravi/stipiti	☐ intagli
☐ affreschi	☐ scritte storiche

NOTE
Stato attuale manufatto

EDIFICI CENSITI

PREVISIONI DI PIANO	
tipologie di intervento	MANUFATTO
tipologie di intervento	PERTINENZE

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	
Foto archivio:	
in data:	

Pinzolo, li

IL TECNICO RILEVATORE

Bibliografia

- A. Gorfer, *“L’uomo e la foresta: per una storia di paesaggi forestali-agrari della regione Trentina”*, Calliano, 1988;
- W. Roesener, *“I contadini nel Medioevo”*, Laterza, Bari, 1989;
- P. Viazzo, *“Comunità alpine: ambiente, popolazione, strutture sociali nelle Alpi dal XVI sec. ad oggi”*, Bologna, 1990;
- G. M. Varanini, *“Una montagna per la città”*, Verona, 1991;
- V. Fumagalli, *“L’uomo e l’ambiente nel Medioevo”*, Laterza, Bari, 1993;
- G. Varanini, *“Lo sfruttamento dei pascoli montani nella Val Rendena dal tardo Medioevo all’Ottocento”*, Strembo, 2000;
- M.C. Giugliani, *“Criteri per il recupero del patrimonio edilizio montano esistente”*, Trento, 2003.

L’immagine di tutte le copertine è tratta dal mese di giugno del ciclo dei dodici mesi – Maestro Venceslao – Torre d’Aquila – Castel Buonconsiglio Trento. Grafica G. Weber – TN03 – FOTO SCALA – NUOVE ARTI GRAFICHE.

INDICE

1.	Premessa	pag. 1
2.	I Pascoli Montani	pag. 1
2.1.	Introduzione	pag. 1
2.2.	Allevamento ed ambiente	pag. 2
2.2.1.	Gli animali quali risorsa	pag. 2
2.2.2.	Rapporto fra agricoltura ed allevamento	pag. 2
2.2.3.	Allevamento in montagna	pag. 3
2.2.4.	Il sistema Trentino	pag. 3
2.3.	“Al Munt”- Il territorio montano	pag. 4
3.	Caratteristiche del paesaggio naturale della Val Rendena e di Pinzolo	pag. 6
4.	Caratteristiche del patrimonio edilizio esistente e tipologie degli edifici tradizionali del “munt”	pag. 8
4.1.	Il patrimonio edilizio	pag. 8
4.2.	Le tipologie degli edifici esistenti	pag. 11
	- Tipologia A	pag. 13
	- Tipologia A, abaco tipologico	pag. 15
	- Tipologia A2	pag. 16
	- Tipologia A2, abaco tipologico	pag. 19
	- Tipologia B	pag. 20
	- Tipologia B, abaco tipologico	pag. 22
	- Tipologia B2	pag. 23
	- Tipologia B2, abaco tipologico	pag. 26
	- Tipologia C	pag. 27
	- Tipologia C, abaco tipologico	pag. 29
	- Tipologia D	pag. 30
	- Tipologia D, abaco tipologico	pag. 32
	- Tipologia E	pag. 33
	- Tipologia E, abaco tipologico	pag. 35
4.3.	Altre tipologie non classificabili all’interno del “patrimonio edilizio montano tradizionale”	pag. 36
4.4.	Manufatti di servizio, “baracche” (volumi precari non facenti unità edilizie a se stanti)	pag. 36
4.5.	Abitazioni stagionali non storiche ed edifici preesistenti “pesantemente” alterati	pag. 36
5.	Riferimenti legislativi	pag. 38
6.	Schedatura	pag. 39
	Scheda tipo	pag. 42
	Bibliografia	pag. 43
	Indice	pag. 44

Approvato dal Consiglio comunale con deliberazione n. _____ in data _____

IL SINDACO

Il Consigliere designato

Il Segretario comunale

Approvato dalla Giunta provinciale, sentito il parere della Commissione Urbanistica Provinciale, con deliberazione di data _____ n. _____

Pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione n. _____ in data _____

Il Segretario comunale

_____, li _____ 2007

Il Segretario comunale

Visto: IL SINDACO
